

Due ore prima della Convention di Martinazzoli i neocentristi consumano il divorzio

Irieni dc sbattono la porta Nasce il «Ccd»: molti elettori saranno con noi

FIORI

«I beni dc sotto sequestro»

ROMA. «Martinazzoli può fondare un nuovo partito, ma deve lasciare la dc. Solo un congresso, in base all'articolo 135 dello statuto, può prendere legittimamente la decisione di trasformare la dc in Partito popolare, con una deliberazione a maggioranza qualificata». Publio Fiori annuncia un ricorso al Tribunale, «per impedire che si faccia confusione fra i due soggetti - dc e pp - per sequestrare i beni della dc, gli immobili, le partecipazioni in azioni, i fondi del tesseramento privato, i finanziamenti pubblici, a tutela dei soci. Il pdc e Rifondazione comunista, invece - ricorda Fiori - sono stati democratici: hanno rispettato il loro statuto, andando al congresso. Qui c'è un vero e proprio reato». [r.l.]



Foto grande: I fondatori del nuovo movimento politico dei cattolici moderati: Quil, a sinistra Pierferdinando Casini. DALLA PRIMA PAGINA L'IMPERTINENTE

Napoli vinse lo scudetto. Ma adesso tutto diventò amico, perché Scalfaro e Martinazzoli stanno consegnando l'Italia ai cattolici. «Non possiamo paragonare fatti agonistici con fatti politici», si intramette il calabrese Lillo Mantì. «E poi comunque io sono militante». Il partner più scomodo, per lui, è un altro: «Avverto un certo disagio a stare con Bossi. Ma è necessario per contrastare il neopopulismo galoppante».

La madrina ricupera il figlioletto. Il Ccd è ufficialmente fra noi. Sono le 13.40 del 18 gennaio 1994. Chissà se fra vent'anni a uno scolaro o a un concorrente di Mike Bongiorno verrà chiesto di ricordare questa data. «Ecco, è finita. D'altronde non si poteva andare ancora avanti così», sbotta Casini con la mascella un po' rigida, e all'improvviso il partito torna ad assomigliare a un divorzio. «Sì, è finita, ma i Martinazzoli non torneremo insieme mai più». Per un attimo la sofferenza del distacco sembra immobilizzare tutti, ma è, appunto, un attimo: basta non fermarsi a parlare del passato, di come verranno divise le spoglie di quel che fu la dc. I neocentristi cercano di annullare una quarantina di parlamentari e una fetta

d'apparato locale. Il nuovo viene con tutti i colleghi. Ci sono posti in cui i suoi uomini non vincono e i nostri sì. In fondo, siamo federalisti anche noi. L'alleanza con i dc, esclusa a parole, sembra imposta dai fatti. Qualcuno parla di spartito di non belligeranza in certi collegi battagliati del Sud. Dopo le elezioni, a completare l'operazione ci penserà Mastella, che si assegna il ruolo di «Mero della destra». Come lui ricuperò la sinistra alla causa della democrazia compiuta, così farà lui, dall'altra parte, a completare l'operazione. «Credo che il partito a non volerlo sia lui. Più che un contratto, sembra un auspicio».

C'è poi il problema del leader. Non tanto quello del Ccd, che per ora si affida a un tandem di coordinatori e regola i conti interni al suo primo congresso, fra qualche mese. Il quozio più urgente è l'indicazione di un premier che tenga unito tutto il cartello moderato. Il nome è il solito, Mario Segni, ma lui non si decide e i tentativi stringe. «Diagnomiene ancora un po', viene a dire al Ccd Ottavio Lavaggi. Ha una copia dell'«Herald Tribune» sotto il braccio e si definisce epatista critico. «Maurizio ha di lui prime notizie», concede Mastella. «Dai devremo cercare un altro nome di prestigio». Berlusconi? Mastella sbotta. «Credo che il partito a non volerlo sia lui. Più che un contratto, sembra un auspicio».

C'è poi il problema del leader. Non tanto quello del Ccd, che per ora si affida a un tandem di coordinatori e regola i conti interni al suo primo congresso, fra qualche mese. Il quozio più urgente è l'indicazione di un premier che tenga unito tutto il cartello moderato. Il nome è il solito, Mario Segni, ma lui non si decide e i tentativi stringe. «Diagnomiene ancora un po', viene a dire al Ccd Ottavio Lavaggi. Ha una copia dell'«Herald Tribune» sotto il braccio e si definisce epatista critico. «Maurizio ha di lui prime notizie», concede Mastella. «Dai devremo cercare un altro nome di prestigio». Berlusconi? Mastella sbotta. «Credo che il partito a non volerlo sia lui. Più che un contratto, sembra un auspicio».

scoglimento delle Camere. E' stata, questa, una dichiarazione importante, ma che avrebbe certamente deluso un pubblico americano se un fatto del genere fosse accaduto negli Stati Uniti; chi e che cosa hanno fatto? Certamente: si tratta delle accuse di quei funzionari ai servizi dipendenti dal ministero dell'Interno che sostengono di aver sempre equamente distribuito i fondi speciali del Sides con quasi tutti i titolari del Viminale, con il consenso del Presidente della Repubblica. Questo è stato già detto, va accettato, ma provato, va approvato, ma non è una novità. Probabilmente il Presidente della Repubblica usando l'«Herald Tribune» ha fatto di tutto non voleva riferirsi ad una grande quantità di atti aggressivi nei suoi confronti e diversi fra loro, ma al modo subdolo, viscido, delatorio, abietto e leviatano di questi fatti. Queste aggressioni sono state fatte strisciare fino a lui, come serpenti a sonagli. Può darsi.

Massimo Gramellini

POLEMICA E' LITE SUI «PADRI»

ROMA. Il mio Sturzo è meglio del tuo... Potenza orrida degli anni, che si intrecciano con l'attualità politica e, peggio ancora, in clima onirico, con le. Sgomento da commemorazione brandita come una clava. Il tuo Sturzo post-divorzio, il tuo Sturzo anti-martinazzoliano. Lo Sturzo - pensa tu - liberal-democratico del monarchico e dei massoni. E non, un momento ci sono anch'io, e vi dico che il vostro Sturzo, lo Sturzo di tutti e tre voi che ve lo litigate, fa schifo, con rispetto parlando. Il nostro invece... uno Sturzo fascista. Guerra di tutti contro tutti. E così ieri, per tutto il santo giorno, tra Roma e Caltagirone, un albergo e un centro studi, un paio di conferenze stampa, un appello, un riappello, un contro-appello, un buffo dispaccio d'agenzia, una detta prelezione obliqua, una secca dichiarazione, una velleità col petardino finale, ecco, per tutto il santo giorno, si manifesta una moltiplicazione esponenziale, competitiva e soprattutto grottesca di «liberi e fortili». Ce n'erano ormai dappertutto, a metà pomeriggio, di questi italiani che si riscrivono degni di tali qualità. Tanti, tantissimi, senza contare i presunti usurpatori, i supposti eredi, il nostro esecutore testamentario, il nostro professor Palladino - e un simpatico testimone di 93 anni, don Millio, che partecipando all'iniziativa Caltagironezoli trovava il modo di sparare alzo zero («hanno costruito solo una menzogna, un'arma, una rovina per i cattolici») sui scioccisti del Nuovo Centro.



Ma resta un fatto che merita considerazione: il presidente Scalfaro ha purtroppo dovuto constatare - come era già accaduto al suo predecessore Francesco Cossiga - che nessuno come l'abitante del Quirinale è e resta per la durata del suo incarico un uomo solo. Totalmente solo. E inermemente. Solitudine e pratica impossibilità di difendersi lo rendono vulnerabile come il malato sigillato in una stanza asettica che veda irrompere una marea di cani randagi.

«mio Sturzo è meglio del tuo» Ma Cossiga avverte: non ci sono eredi

due dc che impugnavano l'arma del fondatore del populismo italiano lo sciaguravano su Martinazzoli, una detta prelezione obliqua, una secca dichiarazione, una velleità col petardino finale, ecco, per tutto il santo giorno, si manifesta una moltiplicazione esponenziale, competitiva e soprattutto grottesca di «liberi e fortili». Ce n'erano ormai dappertutto, a metà pomeriggio, di questi italiani che si riscrivono degni di tali qualità. Tanti, tantissimi, senza contare i presunti usurpatori, i supposti eredi, il nostro esecutore testamentario, il nostro professor Palladino - e un simpatico testimone di 93 anni, don Millio, che partecipando all'iniziativa Caltagironezoli trovava il modo di sparare alzo zero («hanno costruito solo una menzogna, un'arma, una rovina per i cattolici») sui scioccisti del Nuovo Centro.

stamaghesca. Sui era come sdoppiata. Guidati dall'ulcranico missionario Pinnuccio Tatarrella, che neppure un mese fa aveva concentrato i suoi sforzi sul comunista di Vittorio - così considerandolo come un «figlio» - il presidente scappatore degli altri padri fondatori di Fiori, Selva e altri alleati nazionali sbarcavano in Sicilia, al Grand Hotel Villa San Mauro di Caltagirone e da lì, naturalmente in nome del evero Sturzo (ma immemori dei suoi 23 anni di durissimo esilio) tiravano un po' di acqua al loro mulino tricolore.

Visitata anche da Mariotto Segni in ottobre e ricognoscata ieri ad una ormai non più tanto inventiva ventata di turismo commemorativo ad alta intensità giornalistica, la cittadina siciliana ha finito per adottare una specie di cerimoniale post-democratico che prevede: visita al cimitero, visita al Comune, come un po' di acqua al loro mulino d'attualità. Come già con Segni, anche ieri s'è (legittimamente) presentato un ultimo nipote, avvocato Luigi Sturzo.

E già a questo punto, in un profluvio sempre più impudente e interessato di anti-statalismo, anti-dirigismo, smale bestie, pro e anti proporzionalismo, centro-destra al comune di Roma, battaglia contro Gronchi e contro Mattarella, contrari al centro-sinistra e regionalismo (unico come federalismo, a questo punto veniva da rimpiangere) presento il mio Sturzo, il mio Sturzo che non si è tenuto su: «L'uso e l'abuso di Sturzo in vista delle elezioni. Stortolo ad effetto: «Lasciatelo stare». Perché quel piccolo prete, in realtà un gigante del pensiero politico contemporaneo e per certi versi addirittura un profeta, se la merita davvero la minaccia. E non si commuove non ha fatto nulla di male per attirare su di sé questa specie di riddanza, capriciosa e forse anche inutile sarrabanda a sfondo ereditario.

che invece proseguiva e si intorchiava che si rimescolava la fondazione del nuovo partito popolare di Martinazzoli e di Rosy (che Selva ha chiamato Romano) Bindi e quindi con l'omonima rilettera dell'appello ai liberi e fortili. Chi soprattutto, di fronte ai timidi accenti del giornalista, si segnalava la determinazione di Rosa Russo Jervolino: «Non si commuove, non si commuove noi gli eredi di Sturzo». Vera mente Rosetta, che non ce l'aveva con Costamagna, né con la Lega, né con i missini o con i loro alleati nazionali, né tantomeno con quel folterolico partitino che si commuoveva in un'occasione del nome (che nel 1975-76 i servizi segreti rivolgarono come «una sola cosa è certa: siamo noi gli eredi di Sturzo»). Purtroppo quando si diventa padroni si assumono sempre e solo i toni del padrone. Quando parli con loro ti danno la sensazione di avere poco tempo da perdere, la prima cosa che ti fanno capire è che il tempo è d'oro. [r.l.]

La vulnerabilità certifica l'assoluta, pensosa e fatalmente ingiusta necessità di chiarire sempre, subito e in modo convincente qualsiasi cosa si sospetti che qualcuno tendono vulnerabile come il malato sigillato in una stanza asettica che veda irrompere una marea di cani randagi. La vulnerabilità certifica l'assoluta, pensosa e fatalmente ingiusta necessità di chiarire sempre, subito e in modo convincente qualsiasi cosa si sospetti che qualcuno tendono vulnerabile come il malato sigillato in una stanza asettica che veda irrompere una marea di cani randagi.

Paolo Guzzanti

IL CASO IL GRANDE COMUNICATORE

BERLUSCONI in politica? Un desidero più che legittimo: veder aderito all'iniziativa dei Centri Internazionali «Luigi Sturzo», di cui il presidente dell'azienda di Caltagirone, Luigi Sturzo, è deputato di Giuseppe Costamagna. Già vittima di vertiginose solitudini scudistiche, è dimenticabile recordman di interrogazioni parlamentari, ora convertito agli ideali - anche lui liberal-democratici - Costamagna era scattato per primo collegandosi con audacia ai missini di Alleanza nazionale, annunciando come insospettabili sturziani di complemento il socialdemocratico Ferrì, il liberale Coste e l'onorevole Gigi Romo, che a sua volta poneva idealmente il sacerdote siciliano sotto le bantere lumbardi.

È rifiutato di lavorare con la Cavaliere. «Prima protesta contro la pubblicità - spiega lui - non c'è niente da fare, non condivido il suo marcialmente pubblicitario. Capisco che la pubblicità bisogna farla, spesso è la fonte finanziaria dei programmi. Ma tutto ha una misura. Secondo me lui va oltre misura». Racconta, Celentano, di quella volta che va a Berlusconi una proposta assurda: «Se vuoi che venga a lavorare con te, non solo non devi far passare pubblicità durante le puntate della mia trasmissione, ma devi passare spot per tutto il giorno». Lui ironico mi ha risposto: «Aspetta Adriano, io penso un attimo».

Adriano Celentano riproverebbe a Berlusconi i troppi spot

«Una storia interessante» mi disse l'Avvocato. Io gli proposi di finanziare il film, poi non se ne fece nulla. La differenza, fra Berlusconi e Agnelli, è a parere di Celentano, sfumata. Sono due personaggi importanti e simpatici. Purtroppo quando si diventa padroni si assumono sempre e solo i toni del padrone. Quando parli con loro ti danno la sensazione di avere poco tempo da perdere, la prima cosa che ti fanno capire è che il tempo è d'oro. [r.l.]

che invece proseguiva e si intorchiava che si rimescolava la fondazione del nuovo partito popolare di Martinazzoli e di Rosy (che Selva ha chiamato Romano) Bindi e quindi con l'omonima rilettera dell'appello ai liberi e fortili. Chi soprattutto, di fronte ai timidi accenti del giornalista, si segnalava la determinazione di Rosa Russo Jervolino: «Non si commuove, non si commuove noi gli eredi di Sturzo». Vera mente Rosetta, che non ce l'aveva con Costamagna, né con la Lega, né con i missini o con i loro alleati nazionali, né tantomeno con quel folterolico partitino che si commuoveva in un'occasione del nome (che nel 1975-76 i servizi segreti rivolgarono come «una sola cosa è certa: siamo noi gli eredi di Sturzo»). Purtroppo quando si diventa padroni si assumono sempre e solo i toni del padrone. Quando parli con loro ti danno la sensazione di avere poco tempo da perdere, la prima cosa che ti fanno capire è che il tempo è d'oro. [r.l.]

Pisa, dopo le minacce Due molotov contro il club «Forza Italia»

FISA. Due bombe molotov sono state lanciate contro la sede di un club «Forza Italia», il primo formato a Pisa, poco dopo mezzanotte dello scorso martedì. Le bombe erano state lanciate da uno scoter a bordo del quale erano due persone. S'è trattato di un attentato. Le bombe erano state lanciate da uno scoter a bordo del quale erano due persone. S'è trattato di un attentato. Le bombe erano state lanciate da uno scoter a bordo del quale erano due persone. S'è trattato di un attentato.

Filippo Ceccarelli

«Cavaliere, sei in buona fede?» Celentano: puoi fare politica solo se ci credi

«Prima Comunicazione»: sognavo un film per l'avvocato Agnelli

«Una storia interessante» mi disse l'Avvocato. Io gli proposi di finanziare il film, poi non se ne fece nulla. La differenza, fra Berlusconi e Agnelli, è a parere di Celentano, sfumata. Sono due personaggi importanti e simpatici. Purtroppo quando si diventano padroni si assumono sempre e solo i toni del padrone. Quando parli con loro ti danno la sensazione di avere poco tempo da perdere, la prima cosa che ti fanno capire è che il tempo è d'oro. [r.l.]

«Una storia interessante» mi disse l'Avvocato. Io gli proposi di finanziare il film, poi non se ne fece nulla. La differenza, fra Berlusconi e Agnelli, è a parere di Celentano, sfumata. Sono due personaggi importanti e simpatici. Purtroppo quando si diventano padroni si assumono sempre e solo i toni del padrone. Quando parli con loro ti danno la sensazione di avere poco tempo da perdere, la prima cosa che ti fanno capire è che il tempo è d'oro. [r.l.]